L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Bari

Storie ed Emozioni

Carmelo Colelli

I mini ebook di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Carmelo Colelli

Bari

Storie ed Emozioni

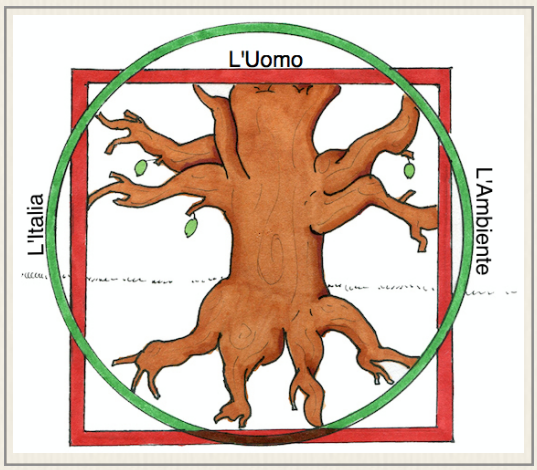
Bari, Storie ed Emozioni di Carmelo Colelli © 2014 è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Le fotografie contenute in questo mini-ebook sono di Carmelo Colelli © 2014

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Rivista on line di informazione e formazione
ambientale, culturale e artistica



Impaginazione a cura di Alberto Pestelli

Direttore

Gianni Marucelli iuadirettore@yahoo.it

Coordinatore di Redazione

Alberto Pestelli italia.uomo.ambiente@gmail.com

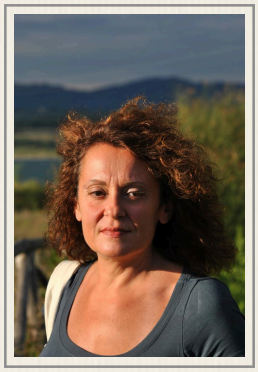
Comitato di Redazione

Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci,

Carmelo Colelli & Anna Conte

Prefazione

A cura di Iole Troccoli



Leggendo gli articoli di Carmelo Colelli, Bari appare come una città che ci viene incontro sorridendo. Infatti, si ha subito netta la percezione di un bel sole dorato che ci solletica la nuca mentre passeggiamo, oppure di un'onda che ci lambisce con i suoi colori azzurri e blu. Piano piano, continuando la lettura, si materializzano anche strade e piazze, intromissioni di luci, profumi di pane buono, sorrisi regalati e ricevuti. C'è accoglienza nelle sue pagine, ricordi di bambino e adolescente mescolati alle prime esperienze di vita e di lavoro, in un insieme che sa di sentimento schietto e ben radicato. Accanto a questo, anche i monumenti, le cattedrali, paiono prendere vita, raccontati così come lui ce li racconta, con attenta sensibilità. Carmelo ci porta, con la sua penna, a interagire con i personaggi dei suoi ricordi di fanciullo, con l'odore di una strada, con la visita di un Papa, il tutto con gioia genuina e riconoscenza per la città – Bari, appunto – che lo ha accolto quando era ancora un ragazzino. Sale la voglia di addentrarsi con lui, perciò, in mezzo alle vie che ci descrive, trasportati dalla sua allegria e il suo entusiasmo contagioso. Alla fine delle letture, anche a noi viene quindi spontaneo esclamare: Bari, ti vogliamo bene!

CAPITOLO 1

Bari, ti voglio bene

Ecco finalmente il mare, il mare di Bari!

Era un giorno di inverno, qualche giorno prima di Natale, di un po' di tempo fa, avevamo lasciato il nostro paese, un paese agricolo, Mesagne, alle porte di Brindisi e, dopo alcune ore, il camion con le nostre masserizie percorreva il lungomare.

Alla mia destra il mare, un mare diverso da quello che conoscevo, un mare che abbracciava la città, un mare con dei colori particolari, azzurro, blu, blu intenso,

verde in alcuni punti, bello, tanto bello: meraviglioso ai miei occhi, occhi di un fanciullo di undici anni, che aveva vissuto in un paese senza il mare, ma con tanta campagna, le case basse una accanto all'altra, dipinte di bianco, con la calce.

Il mare era leggermente mosso, le onde si rincorrevano una dietro l'altra, una un po' più grande delle precedenti, andò ad infrangersi contro il muretto del lungomare e gli schizzi si alzarono in alto, verso la strada, come a porgere un saluto, a chi arrivava: a me.

Avevo lasciato tutto al mio paese, i parenti, i compagni di scuola, gli amici con cui giocavo per strada, i miei giochi, giochi semplici che noi ragazzi ci costruivamo da soli, ero triste, ma contento nello stesso tempo, avevo voglia di conoscere, di vedere, di scoprire la città.

Da quel giorno sono trascorsi quasi cinquant'anni, ma tutto è chiaro, le immagini vivide ed attuali, come il primo giorno, nel mio cuore convive l'amore per il mio paese e l'amore per questa città, una città che mi ha accolto come una zia accoglie il nipote prediletto, lo tiene con sé, gli racconta della vita e lo porta in giro per mostrargli le cose più belle.

I ricordi sono tanti, tante le scene di vita quotidiana che ormai non si vedono più. Ricordo il fornaio che, la mattina presto, percorreva via Manzoni, su una bicicletta, con una lunga tavola sulla testa e su questa aveva sistemate le pagnotte di pane da cuocere, che portava al forno, quello in pietra che si trovava in via Abate Gimma, di fronte ad un palazzo storico ed importante, l'Istituto Nautico "N. Caracciolo".

Andavo a curiosare vicino al forno, un giorno la mia curiosità mi spinse ad entrare e vidi che oltre alle pagnotte di pane, vi erano anche tanti tegami con varie pietanze da cuocere o già cotte, un po' come avveniva al mio paese. Facendomi un po' di coraggio chiesi ad una signora cosa conteneva il suo tegame, mi rispose sorridendo: "non 'u vid ca ie 'u tian d patan ris e cozz?", non capii nulla, la ringrazia ed andai via. Ancora oggi, non so ben pronunciare la risposta che la signora mi

diede, ma capii che doveva essere una prelibatezza, col tempo ho verificato la bontà di quella pietanza, è diventata la mia preferita, una pietanza che unisce terra, mare e amici.

La domenica pomeriggio c'era l'usanza di fare la passeggiata sul lungomare, si percorreva Corso Vittorio Emanuele e si giungeva al palazzo della Motta, quello che aveva una grande "M" luminosa in cima, un edificio altissimo, il più alto di tutti in quella zona, di fronte il teatro Margherita che in quelli anni era anche cinema.

Sul lungomare, ogni tanto vi erano delle scalette di tre quattro gradini che scendevano a livello dell'acqua, da lì si poteva prendere la barca, sì vi erano delle piccole barche che facevano il giro sul mare, andando verso il molo e ritornando. Era bello vedere il mare calmo come una tavola che abbracciava la città e cullava i baresi, cullava i turisti, cullava dolcemente le coppie degli innamorati, che si facevano portare dal barcaiolo un pò più lontano per sognare insieme il loro futuro. Era un festoso vociare di bambini, di mamme che rincorrevano i piccoli e di barcaioli: "la bbarc, la bbarc" era il loro grido.

Il Teatro Petruzzelli

Sul lungomare, c'era anche il carrettino bianco e azzurro, con le coppe cromate e splendenti, spinto da un uomo vestito di bianco, con il cappellino, era il carrettino dei gelati, quelli di limone, fatti artigianalmente, che davano sollievo alla calura estiva.

Il tempo stava passando e con sé stava portando via tante cose, come le carrozze nere vicino alla stazione o vicino al teatro Petruzzelli; la gente le usava come taxi, era piacevole sentire il rumore degli zoccoli, i campanelli dei finimenti, ed era curioso vedere i cavalli fermi con la testa infilata

in un sacchetto di iuta a consumare il loro pasto: paglia e biada. Cavalli snelli, ben tenuti, eleganti nel portamento, ma non erano gli unici, vi erano anche i cavalli che trainavano i pesanti carri per il trasporto delle merci, questi li si poteva trovare in Corso Italia, sotto i ponti della Bari-Matera, vicino alla fontana, davanti alle scale che portavano al sottovia Quintino Sella. Ciò che mi colpì, la prima volta che vidi questi cavalli, fu il particolare delle scarpe, sì i cavalli, avevano ai piedi delle scarpe fatte di pezzi di copertoni di auto, subito non capii perché li costringevano a portare quei calzari, alla prima pioggia tutto mi fu chiaro, l'asfalto utile per le auto, quando pioveva diventava scivoloso ed era per questo che quei cavalli li stavano trasformando in auto iniziando dai loro piedi.

Giorno dopo giorno, tralasciando tanti ricordi, sono giunto a questa sera: percorro con l'auto il lungomare, il mare leggermente mosso, le onde una dietro l'altra si infrangono sui frangiflutti, la schiuma sale in alto come a salutare chi passa, a salutare me, ma, questa sera voglio essere io a salutarti caro mare, a dirti grazie per tutto quello che mi hai dato e dai a chi ti guarda con amore, il grazie più sentito a te cara zia, che anche se un po' più anziana, rimani sempre bella o meglio sei ancora più bella, ancora più innamorata dei tuoi figli e di tutti i tuoi nipoti, grazie Bari ti voglio bene e quando vuoi bene è per sempre.

CAPITOLO 2

Via Manzoni, una strada magica

Avevo lasciato il mio paese da quasi quattro ore, il camion con le nostre masserizie, dopo aver percorso il Lungomare, corso Vittorio Emanuele, il giardino Garibaldi, era giunto a destinazione: Via Manzoni! Vicino una piazza, piazza Risorgimento, al centro una fontana ed una imponente scuola elementare: la "Garibaldi", lungo la strada tanti palazzi, tanti negozi.

Da quel giorno, sono trascorsi quasi cinquant'anni, ma tutto è chiaro, le immagini vivide e attuali, come il primo giorno.

Era, qualche giorno prima del Natale del 1964.

In quella strada ho abitato venticinque anni, un quarto di secolo!

Tanti ricordi, tante le scene di vita quotidiana che ormai non si vedono più, ma si affollano nella mia memoria e nel mio cuore.

Via Manzoni aveva un orologio di vita tutto suo.

Alle prime luci del mattino, il fornaio, un uomo alto, magro, con uno strofinaccio, arrotolato a ciambella sulla testa e su questa poggiata una lunga tavola, sulla quale erano sistemate le pagnotte di pane da cuocere.

Le portava al forno, quello in pietra che si trovava in via Abate Gimma, di fronte ad un palazzo storico ed importante in quegli anni, ora lasciato solo ed indifeso, come un vecchio che, dopo anni di duro lavoro, viene abbandonato a se stesso: l'Istituto Nautico "N. Caracciolo".

In quegli anni, la mattina, intorno alle sei, non vi era traffico, le auto erano ancora poche, c'era invece un viavai di "carrucci", questi erano costruiti artigianalmente, una tavola lunga circa un metro e mezzo e larga altrettanto, sostenuta da due assi, alla fine di questi, quattro ruote, realizzate con dei grossi cuscinetti a sfera, all'asse anteriore era legata una corda, serviva per il traino a mano.

Sopra casse di verdura, frutta, ortaggi, tutti diretti in via Nicolai, dove si svolgeva il mercato ortofrutticolo rionale.

Già a quell'ora cominciava a sentirsi un vociare che continuava fino a sera, una musica di sottofondo lungo una strada magica e importante.

Scuola Garibaldi

Verso le otto, la strada si popolava di mamme e bambini, che frequentavo la scuola elementare Garibaldi, scolari ancora assonnati, con lo zainetto sulle spalle, inquadrati davanti alle scale della scuola in attesa del suono della campanella.

Nel frattempo, ecco i passi delle giovani e graziose fanciulle: le commesse dei negozi, tre, quattro commesse per ogni attività commerciale.

Le saracinesche, tutte, una dopo l'altra, si aprivano, si accendevano le luci, le commesse pronte a soddisfare i desideri dei clienti.

Le vetrine mostravano, scintillanti di luci, le loro bellezze: scarpe, abiti, borse, corredi, abiti da sposa.

Le donne per recarsi a fare la spesa in via Nicolai, percorrevano via Manzoni con i loro carrellini, era una continua processione, a ogni vetrina si fermavano, osservavano, commentavano anche ad alta voce, i prezzi e gli articoli.

Subito dopo mezzogiorno piazza Risorgimento, tornava a riempirsi di ragazzini, erano gli stessi mezzi addormentati del mattino, ora vispi e chiassosi.

Nelle giornate primaverili, la strada si allietava col suono di una fisarmonica, una chitarra e una grancassa, avanzava un signore vestito con un frac nero, la bombetta ed il sottile bastone, come quello di Charlot: Piripicchio.

Attorno a lui tanti bambini, cantava canzoni in dialetto barese, salutava cordialmente tutte le signore, sia quelle vicine che quelle affacciate ai balconi.

Una "botta", un richiamo alla signora, un colpo di grancassa e la sua "mossa", un particolare colpo d'anca, allusivo ma non volgare.

Mentre Piripicchio salutava il suo pubblico, il suo socio girava tra la gente con un piccolo piattino di metallo, raccogliendo le varie offerte, dai balconi piovevano le 10, 20, 50, qualche volte le 100 Lire.

L'orologio posto sulla scuola oramai segnava le 13.30, i bambini erano andati via, i negozi cominciavano a calare le saracinesche, la strada si popolava di giovani: gli studenti dell'Istituto Nautico Caracciolo, che percorrevano a passo veloce via Manzoni, magari addentando un pezzo di calda focaccia barese, per raggiungere la Stazione e tornare ai propri paesi. Tre erano i famosi panifici che sfornavano a tutte le ore del giorno le croccanti ruote di focacce.

Il pomeriggio la piazza si ripopolava di ragazzi, riuniti a gruppetti giocavano, a calcio, bastava una pallina, non un pallone, per correre da una parte all'altra, era inevitabile che si facesse chiasso, questo molte volte infastidiva chi abitava di fronte alla piazza ed aveva il desiderio di schiacciare un pisolino.

Dopo aver giocato sotto il sole, per avere un po' di sollievo o per golosità ci si comprava il gelato a limone, un gelato preparato rigorosamente in maniera artigianale, dal chioschetto all'angolo sulla piazza.

All'altro angolo, dove ora vi è il giornalaio, vi era un altro chiosco, in muratura, all'interno un tabaccaio.

Negli anni '70 questo chiosco fu demolito, il tabaccaio trasferito in via Principe Amedeo, quasi ad angolo con via Manzoni, dove si trova ancora oggi.

Nel primo portone di questo angolo, la mattina, fino agli anni '70, vi era un calzolaio, in quei tempi le scarpe si riparavano più di una volta, sempre lì vicino, un uomo, piccolo di statura, magrolino, sistemava il suo negozio mobile: una sedia a baldacchino da lustra scarpe.

I giorni in via Manzoni, non erano tutti uguali, alcuni festosi, altri meno, mai cupi. Era la gente, che li colorava e li rendeva solari, una strada magica!

Il pomeriggio la strada si popolava di gente proveniente dalla provincia o dalla periferia della città per comprare “le rrobbe”.

All’imbrunire, la strada si vestiva dei suoi colori più belli, le insegne a neon, belle, luminose e coloratissime, via Manzoni competeva con la via elegante della città: via Sparano.

Infine il sabato pomeriggio mamme con figlie da marito, popolavano i tanti negozi di biancheria da corredo e di abiti da sposa

I visi gioiosi delle ragazze che avevano acquistato l’abito da sposa, si riconoscevano ed era una tradizione che si andasse a festeggiare l’importante acquisto, nella pasticceria di via Putignani, quasi ad angolo con Via Manzoni.

I commercianti di via Manzoni, di quegli anni, sono storici, potrei raccontare per ognuno di loro storie e aneddoti.

Uno in particolare merita di essere ricordato, un Natale degli anni ’70, i commercianti decisero di mettere in palio una Fiat 126 tra tutti gli acquirenti del mese di dicembre, la piccola autovettura fu messa in esposizione per tutto il mese, su una rampa inclinata vicino alla scuola Garibaldi.

Gli anni passavano, i negozi si rinnovavano, le vetrine diventano sempre più belle e più luminose.

La sera della Domenica, del 23 Novembre 1980, la terra tremò in Irpinia, il terremoto fu sentito anche a Bari, la gente ebbe paura. Lasciò le proprie case e scese per strada.

Piazza Risorgimento si affollò come non mai.

Anche via Manzoni si attivò a prestare aiuto ai terremotati: un intero camion pieno di biancheria, indumenti, coperte, generi alimentari e altro, partì per l’Irpinia: la solidarietà passava anche per quella strada magica.

Un anno, pochi giorni prima di Natale, ci fu una

magia ancora più grande: dal cielo piano piano cominciarono a cadere candidi fiocchi di neve, tutto divenne meravigliosamente bianco e surreale, sembrava di udire una musica speciale e vivere in una fiaba in cui tutto era perfetto e funzionava bene.

Sono trascorsi oramai molti anni, passando, per quella strada, l'altra sera, l'ho vista trasformata, molte insegne sono spente, o non ci sono proprio più, molte saracinesche chiuse, via Manzoni sembra una vecchia signora mal ridotta.

Mi sono fermato sulla piazza, ero solo, ad un tratto ho visto Piripicchio che cantava, il vociare dei ragazzi che uscivano da scuola, le mamme, le belle commesse, le vetrine illuminate, le insegne coloratissime, ho visto via Manzoni ancora più bella, ho sognato per un attimo!

Sarebbe bello che questo sogno si avverasse.

CAPITOLO 3

Solstizio d'estate nella Cattedrale di Bari

Lasciando il Castello Svevo alla nostra sinistra, appena svoltiamo a destra troviamo la strada che ci porta alla Cattedrale, siamo in Piazza Odegitria, una delle piazze della città vecchia.

La facciata si impone sulla piazza con tutta la sua bellezza, divisa in tre parti da lesene verticali, si osservano i tre portali, la bifora centrale sopra il portale e, più sopra, un bellissimo rosone, formato da diciotto petali.

Bella, veramente bella!

La Cattedrale di Bari dedicata a San Sabino, sorge tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, viene costruita sui resti di un antico luogo di culto, come narra la storia distrutto da Guglielmo I detto il Malo nel 1156, insieme a l'intera città, fu risparmiata la sola Basilica di San Nicola.

Per la ricostruzione, furono utilizzati materiali provenienti dalla chiesa precedente e da altri edifici distrutti, come avveniva quasi sempre per le nuove costruzioni in quell'epoca.

La chiesa è in stile Romanico Pugliese e si rifà allo stile della Basilica di San Nicola.

Anche Sabato 21 Giugno, Solstizio d'Estate, si è ripetuto l'evento eccezionale che molti Baresi e non aspettano di anno in anno.

Già dalle ore 16, la chiesa era gremita di gente, la Comunità della Parrocchia Cattedrale, aveva preparato per questo eccezionale evento: canti, letture, movimenti scenici, il coro e la musica.

L'evento è importante, tutto è curato, nei minimi dettagli e particolari, dal regista Saverio Romito e dai suoi collaboratori.

Titolo dell'evento: "Come Luce dall'Alto"

All'angolo, a sinistra, prima dei gradini che portano all'altare, è sistemato il coro, l'altro angolo è destinato ai fotografi.

Attorno a me, molti fotografi del Museo della Fotografia del Politecnico di Bari, altri professionisti dell'immagine e anche fotoamatori.

Il forte brusio ed il vociare della gente, termina all'apparire delle prime immagini sul grande schermo posto d'innanzi all'altare.

Scorrono le immagini, di alcuni luoghi della Cattedrale, di quelli più significativi, si vede

l'Ambone, il Cero, la Cattedra, il Fonte Battesimale, l'Altare.

Non sono immagini scelte solo per la bellezza architettonica degli angoli fotografati, sono collegate tra loro, tutte riportano ad un preciso significato. "Il cammino della Fede", dalla Parola all'Eucarestia.

Dei figuranti vestiti di nero, a gruppi di tre, scendono dall'altare e si avvicinano ognuno ad una candela spenta posta per terra.

Sono diciotto i figuranti, come le candele, disposti in cerchio, ai loro piedi un bellissimo rosone realizzato sul pavimento, anche questo con diciotto petali come quello sulla facciata.

Una candela per ogni petalo, un figurante in ginocchio per ogni candela.

Altri due figuranti scendendo dall'ambone, portano, un cero e un libro sacro.

Al centro del rosone viene posto il cero, vicino a questo il leggio con il libro sacro.

Sono i segni della Fede, "la Luce", "la Parola".

Ogni movimento scenico viene accompagnato dalla lettura di brani biblici, da musica e canti.

Dal rosone della facciata entrano in chiesa diciotto raggi di luce.

Il ministro della "Luce" prende il fuoco dal cero centrale ed accende tutte le candele, il ministro della parola passa a sciogliere i legami delle vesti nere, i figuranti abbandonano queste vesti e si ritrovano con candide vesti bianche.

La caduta delle vesti nere e l'apparizione delle vesti bianche, simboleggia il cambiamento che trasforma l'Umanità illuminata dalla Luce della Parola.

Passano i minuti, dal rosone della facciata entrano sempre diciotto raggi di luce, che proiettano a terra diciotto macchie bianche.

Ultimo atto, l'ingresso dell'ultimo figurante con l'incenso, che simboleggia la preghiera della Chiesa rinnovata che si eleva a Dio.

Alle ore 17.10, la gente è in religioso silenzio, dal rosone della facciata entrano i diciotto raggi di luce ed il rosone della facciata viene proiettato, con precisione millimetrica sul rosone del pavimento, la luce lo illumina e lo rende ancora più bello.

La gente per un attimo sembra che nemmeno respiri, quello che è avvenuto è veramente straordinario.

Si racconta che questo evento così meraviglioso venne scoperto quasi casualmente nel 2005 e da quell'anno, si torna ad osservarlo, ogni 21 giugno alle ore 17.10, giorno del solstizio d'estate, sono sempre più i Baresi e non, che partecipano a questa celebrazione.

Il parroco della Cattedrale Monsignor Francesco Lanzolla, anno dopo anno ha sempre più valorizzato questo evento dandogli un significato teologico-architettonico-artistico.

Le sue parole l'altra sera sono state precise e penetranti.

Il realizzatore del rosone sul pavimento, doveva conoscere molto bene, le leggi del movimento degli astri e le leggi delle proiezioni centrali, per aver stabilito con precisione millimetrica, la posizione del rosone sul

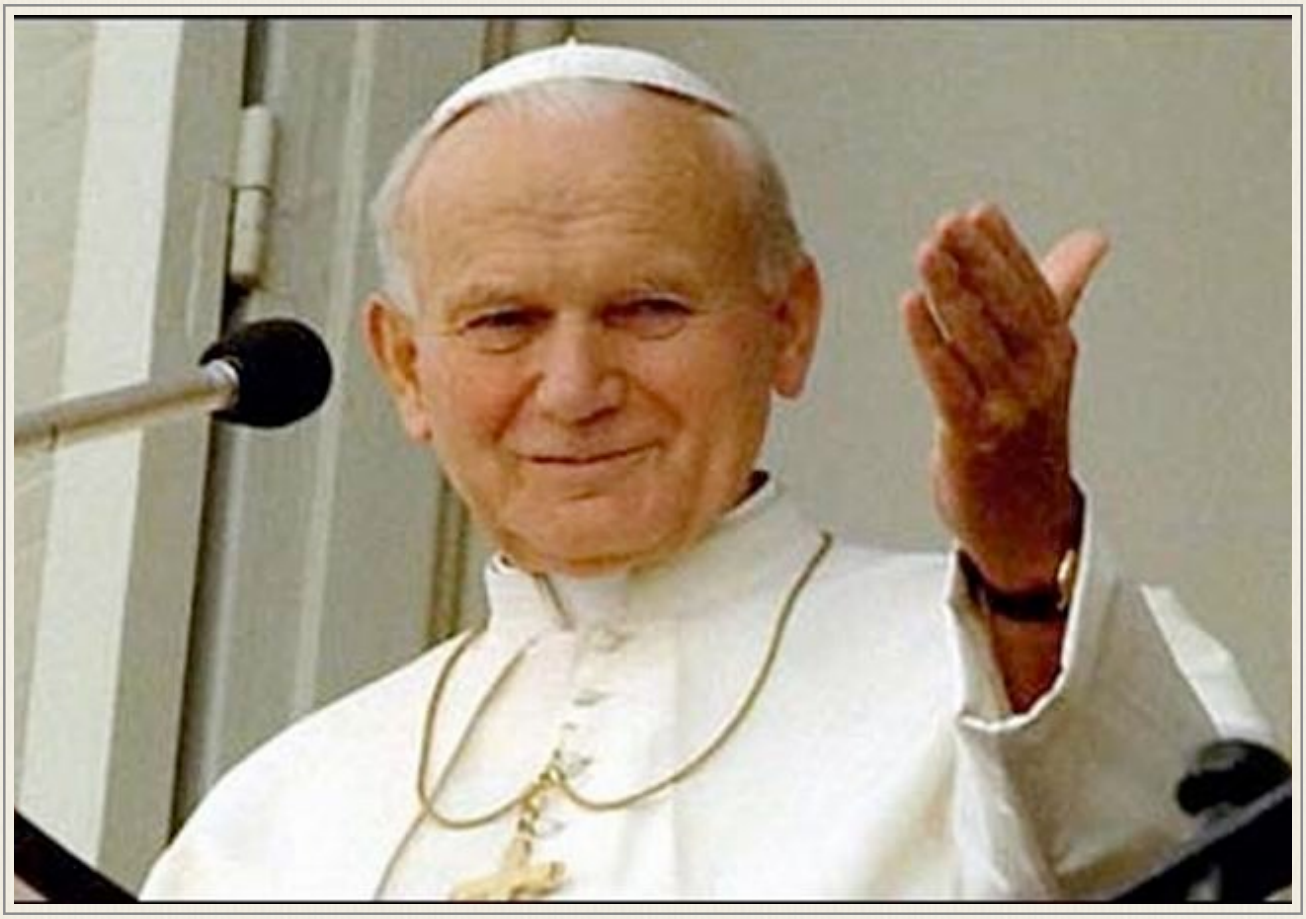
pavimento, tale che in un solo momento dell'anno, il giorno del Solstizio d'Estate, la luce proveniente dal rosone della facciata, coincida esattamente con il rosone al pavimento.

Mentre la gente, ha cominciato a lasciare la Chiesa ed i fotografi hanno rimesso a posto le loro macchine, ci si scambiava saluti e strette di mano, un signore che era vicino a me durante tutta la cerimonia, salutandomi mi ha detto: "Sono venuto in aereo questa mattina per vedere questa bellezza", gli ho chiesto, visto che parlava italiano, "Sei Pugliese?", e lui mi ha risposto: "No! Sono Belga, vengo da Liegi e riparto questa stessa sera, sono venuto solo per vedere questo evento."

Un'altra emozione particolare c'è l'ha regalata quest'uomo che abita così lontano e ha scelto di venire a vedere questo bellissimo evento.

CAPITOLO 4

Un santo a Bari



Era il 26 Febbraio del 1984, una fredda Domenica d'inverno.

Un vento gelido, soffiava sulla nostra città, su Bari e buona parte della Puglia, il cielo era coperto di nuvole, scure e minacciose di pioggia e neve.

Era una di quelle giornate nelle quali fa piacere restare a casa, magari avvolti dalle coperte e dormire fino a tardi.

Per Bari, i Baresi, e i Pugliesi tutti, quella Domenica era una giornata importante, non si poteva rimanere in casa, bisognava accogliere l'ospite importante in arrivo nella nostra città.

Le strade fin dalle prime ore del mattino, si erano affollate di gente, giovani, meno giovani, bambini, tutti imbacuccati con sciarpe di lana, guanti e cappelli.

Gente venuta da molti paesi del Salento, della Daunia, della Murgia, da ogni angolo della nostra Puglia.

Una folla colorata e festosa malgrado il tempo che non promettesse niente di buono.

Alcune strade erano state transennate, erano quelle destinate al passaggio dell'ospite, i marciapiedi man mano che passava il tempo si gremivano.

Il vento continuava a soffiare gelido ed una pioggerellina fitta fitta, tipo nevischio, ogni tanto venina giù, ma la gente era sempre lì: attendeva!

Certo tra tanta gente, vi era chi lo aspettava con amore e chi per pura curiosità, perché lui era venuto da lontano.

Una di queste strade era Viale Orazio Flacco, quella che costeggia il Policlinico, la gente era lì dalle prime ore del mattino.

Un continuo vociare festoso, un vento freddo che sferzava i visi di grandi e piccini.

Era quasi mezzogiorno, il passaggio di una nutrita pattuglia di vigili urbani, carabinieri e poliziotti e il suono delle sirene delle loro moto diedero l'avviso che il corteo, con l'ospite tanto atteso, oramai era lì.

La gente si animò, sembrava che non sentisse più freddo, le bandiere cominciarono a sventolare nelle mani di molti ragazzi, furono sollevati cartelli e striscioni per porgere un saluto, molti padri misero i bambini sulle spalle per permettere di vedere meglio, era una festa.

Faceva freddo, molto freddo, ma c'era tanto, tanto calore umano, si stava bene insieme.

Da lontano ecco apparire un'auto, un po' particolare, bianca, alta, tipo furgoncino con una ampia vetrata e attorno a questa uomini in divisa e non.

L'auto percorreva Viale Orazio Flacco lentamente, all'interno un uomo, vestito di bianco, in piedi che salutava, anche il suo volto veniva sferzato dal vento gelido, ma era li a salutare tutti.

Tutti tendevano le mani per toccarlo c'era chi gli lanciava dei fiori, chi gli implorava una preghiera, chi lo chiamava per nome e c'era chi, commosso, piangeva.

Lui guardava tutti con uno sguardo intenso e penetrante, stringeva mani, sollevava i bimbi, salutava, sembrava che quello sguardo abbracciasse tutti.

Per tutti quella Domenica, fu una Domenica speciale, molti conservano ancora l'immagine di quell'uomo vestito di bianco, di tutte quelle mani tese ad abbracciarlo, mi sembra di sentire ancora tutte quelle voci,..

Era Domenica 26 Febbraio 1984, trenta anni fa, il giorno della Visita di Giovanni Paolo II alla nostra Puglia ed alla nostra città.

Domenica 27 Aprile 2014 è stata una Domenica speciale, un altro uomo buono, lo proclama Santo, il Santo che venne da lontano a visitare la nostra terra e la nostra gente.